CANZONETTA ALLA GENTILISSIMA SIGNORA TERESA LEONI BENTIVEGNI IN OCCASIONE DI...

Giuseppe Pozzi

CANZONETTA

Alla gentilissima Signora

TERESA LEONI BENTIVEGNI

IN OCCASIONE DI VESTIRSI MONACA

Nel Nobil Monastero

DELLE RR. MM. DI S. EUFEMIA

DI RIMINO

Dell' Ordine delle SERVE di MARIA

La gentil Donzella

MARGHERITA BENTIVEGNI

Sua dignissima Figliuola

ASSUMENDO I NOMI DI SUOR

MARIANNA FELICE.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1751.
Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Salvator Corticellius Clericus Regular. S Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro SS. D N. Benedicto XIV, Archiepiscopo Bononiæ.

9 Septembris 1752.

IMPRIMATUR.

Fr. Cæsar Antoninus Velasti Provicarius S. Officii Bononiæ.

GENTILISSIMA SIGNORA.

DA molto tempo desiderava io rendere pubblica testimonianza di rispetto a Voi, gentilissima Signora, e farvi certa della mia gratitudine verso il vostro animo, il quale sempre cortese mi si è dimostrato, qualunque volta a me lo rivolgete, lo che non di rado umanissimamente avete fatto,

non poteva pertanto occasion più propizia al desiderio presentarmisi di quella, che oggi incontro nella Monacazione della fogia Figliuola vostra, e ciò non tanto per significare a lei il piacere, che ho di così santa elezione, quanto per rendere Voi consoluta nella giustissima afflizione da Voi sofferta per la perdita d' una così cara Figliuola. E comechè il dolor vostro non derivi dal donar di mala vogloa al Signore Iddio ciò, che è tutto suo, ma dall' amor materno, che all' improvvisa risoluzion di una Figliuola non si agevolmente si accomoda all' abbandono, così ho creduto render sollievo sicuro all' animo vostro con quelle ragioni, che da scelto Rimatore esposte avran più forza di persuasione, di ciò che aver possano le mie parole. Certo, che al vedere una Giovane prescegliere repentinamente austere regole, aspri digiuni, ricche Nozze ad onta dell' amor vostro, in faccia delle altrui speranze, a fronte degli agi, e de' piaceri domestici, e a dispetto di sua bellezza, vivacità, e brio, potea far temere di giovanil volontà, e di non ben matura risoluzione; ma il sapersi poi da altra parte, che fin da fanciulletta se la inten-

tendeva con Dio, e che teneva sempre conferenze segrete col suo spirito, e con li saggi Regolatori del medesimo, fa toccar chiaramente con mano tutto doversi alla forza dell' Amor celeste, e alla dolce violenza di quella Voce divina, che da lungo tempo a nozze interminabili l' avea chiamata. Lo che per Voi intendendosi, son ben sicuro, che l' afflizion cangerete in contento, e le lagrime in riso, nulla essendo più facile alla vostra pietà, che l' offerire a Dio quel frutto, che quanto era di ornamento ad Arimino, sarà altrettanto d' esempio alle fanciulle sue pari nella santità de' costumi, e nella religiosa sua vita. E che altro puossi aspettar da una Figliuola vostra, che in tutto essendo simile a Voi, non può fare, che non compaja in lei quella saviezza, gravità, e grazia per cui sarà ella, come Voi siete, uno de' lumi maggiori della nostra Città, che tanto vi ama, ed onora? So, che della universale stima, che s' ha per Voi da' miei Concittadini, vi sarete accorta allor quando inferma risvegliaste il dispiacimento di tutti, ed eccitaste in ciaschedano il pensiero di non mettere a prova di tormentoso medicamento la vostra Vita sì cara, e sì preziosa.

Con questo diede principio Monsignor Pozzi dotto, e celebrato Poeta alla presente Canzonetta, dopo il termine della quale, anch' egli il Mondo, ma in altra guisa, abbandonò, passando con universal dispiacere all' altra Vita. Gli piacque, mosso dal mio pregare, di consolarvi nella separazione di una tanto amabile, ed amata Figliuola; così potesse altri me consolare per la perdita di un Amico sì caro. Calmate Voi intanto l' agitato animo vostro, e non isdegnate per soverchia modestia questa piccola offerta, che io vi fo in pegno di una grata, leale, eterna amicizia. Conservatemi la grazia vostra, e credete, che veramente io sono

Vostro

Umiliss. dev. obblig. Servidore
G. E. M.

Buon

BUon per te, Rimino,
Che Bianchi vive,
Che franco, e libero
Consulta, e scrive.

Se a le cantaridi
Non movea guerra,
Oh quanto popolo
Andria sotterra!

Che l' aspro effluvio
De la ria peste,
Membrane, e muscoli
Pungendo investe,

Perchè i linfatici
Umori espulsi,
Fan che si muojano
Gli Egri convulsi:

Scritto vedrebbesi
A negri segni:
Giace nel tumulo
La BENTIVEGNI;

Ma il vecchio Fisico,
Co' suoi consiglj,
La Madre libera,
E salva i figlj.

Se l' uman Genere
Vien che preserve,
Dio di nostr' opera
Talor si serve.

Ma usar de' farmaci
Ancor permette
In ministerio
Di sue vendette;

Quindi risucita
Le morte genti,
E il mal prognostico
Consegna a i venti;

E quindi in funebre
Barra portati
Son quei, che il Medico
Ha assicurati.

DONNA, temevasi
Tua morte presta,
E a un vento placido
Cedè tempesta;

E

E da le caustiche
Aure difesa,
Bianchi d' Istoria
Degna t' ha resa.

Or se dal pelago
Sei giunta a riva,
Invan non opera
Chi ti vuol viva.

Invan non opera,
L' eterna Mente,
Che sopra i secoli
Regna possente.

Figlj altri sedici
Non dietti in vano;
Più d' una vittima
Vuol di tua mano.

Possanza altissima
Non ha contrasti,
E un Sagrifizio
Non par che basti.

So, che al Serafico
Due Figlie hai date,
Che a l' ombra vivono
Di povertate,

Ma

Ma l' Oſtie ſuddite
Al divin cenno,
Riſtretto numero
Aver non denno;

S' hann' anzi a porgere
Tutte a l' altare,
O almeno a ſceglierne
Tra le più care.

D' Abel rammentati,
Che a Dio conſacra;
Ma non ſagrifica
L' Agna più macra,

E pronto a ſvellere
L' unico ramo
Del naſcente arbore
Videſi Abramo.

TERESA umiliati
A un Dio, che invita,
E il cor preſentagli
Di MARGHERITA.

Chiama al ſuo talamo
Coteſta Figlia
Colui, che domina
Ogni famiglia,

Nè

Nè quì s' ha a piangere;
Guidar, che giova?
Di umile spirito
Haffi a far prova?

Vorrai negargliela
Or che la chiede
Quando in custodia
Sol te la diede?

Chi formò l' essere
De' figli tuoi?
Prima del nascere
Non eran suoi?

L' altrui progenie
Nutrice allatta,
Ma al Padre proprio
Non mai l' appiatta;

Anzi compiacesi,
Che al sen l' appressi;
I baci numera,
E i cari amplessi:

Ben ragionevole,
Madre, è il tuo affanno,
Che figlie simili
Rado si danno,

E troppo rapido
Lo stral ti tocca,
Che senza attenderlo
Escì di cocca;

Ma la mano arbitra
Di Dio tien l' arco:
Beate l' Anime,
Che attende al varco.

L' amabil Giovane
Seppe ingannarti,
Ma di sue astuzie
Non lamentarti,

A le tue lagrime
Non resisteva;
Temè di cedere
Però fingeva,

E se piacevole,
Se gaja fue,
Il Mondo ingannasi
Con l' arti sue:

Vivace spirito,
Scelta bellezza,
Tratto scherzevole,
Pronta accortezza,

Pa-

Parean promettere
Grato conforto,
Parean di Venere
Rivolte al porto,

E di tal merito
Accorsi al grido
Quanti attendevanla
Lieti sul lido!

Vedea la Vergine
La folta schiera,
E lasciò correrla
Ver la riviera.

Cilicio, e cenere
Ridendo occulta,
Lo specchio abbomina,
Pur lo consulta,

E mentre sembraci
Andar contr' onda
La nave tacita
Tocca la sponda.

Tra l' oro povera,
Tra i giuochi tarda,
Tra i piacer rigida,
A Dio sol guarda;

Dio

Dio sol desidera,
Dio sol sa amare,
Il Mondo ha in odio,
E pur non pare.

Alfin disciolta si
L' ascoso velo,
Grida: lasciatemi
Poggiare al Cielo;

De i fior del Libano
Sparsa è la via;
Iddio magnifica
L' Anima mia.

Io tra le Vergini,
Io son l' eletta;
Correr lasciatemi,
Che Iddio m' aspetta.

Oh qual' incendio
Arde il cor mio!
Madre carissima,
Fratelli, addio;

E quindi l' aurea
Chioma recide,
E al Mondo gittala
In faccia, e ride;

E quindi lacera
La ricca vesta,
E lane ruvide
Al fianco appresta.

Madre, non piangere,
Non far parola;
A lui s' ha a cedere
La tua figliuola.

A l' ara prostrati,
Grazia si renda,
Che Dio custodia
Di lei si prenda.

Sai pur, che il secolo
E' un legno infranto,
Sovra cui naviga
Miseria, e pianto;

Sai pur, che è un pelago
Di negro lito
Entro cui meschiasi
Stige, e cocito;

Dove in pericolo
L' età più verde
Nuota in voragine,
E poi si perde.

Tra lampi, e turbini
So, che può girsi
Senza che il fulmine
Abbia a sentirsi;

Ma l' età fervida
Troppo è scomposta,
Conosce l' ottimo,
E al mal s' accosta;

Che se desideri
Non ti sia tolto
De' figlj amabili
Il numer folto,

De l' aureo cocchio
Non scende l' anno,
Che de la perdita
Restauri il danno,

E il ventre tumido
Chiaro m' avvisa,
Che l' erba pullula
Ve' fu recisa.

Di Monf. Giofeffo Pozzi C. S.
e M. S. di N. S.